

## **Si toglie la vita alla vigilia della sentenza “Era fiancheggiatore di Provenzano”**

PALERMO. Un altra fedelissimo del superboss Bernardo Provenzano si suicida in carcere. Dopo Francesco Pastoia di Belmonte Mezzagno e Giuseppe Balsano di Monreale, l'ha fatta finita in cella Michelangelo Pravatà, 68 anni, di Vicari. L'uomo, arrestato nel luglio del 2004 in un blitz antimafia sulla cosca di Vicari, era detenuto nel penitenziario di massima sicurezza di Spoleto, dove era rinchiuso in regime di 41 bis. Si è suicidato, con un lenzuolo annodato a mo' di cappio, ieri mattina, alla vigilia della sentenza del giudizio abbreviato che si terrà oggi a Palermo, un procedimento contro un nutrito gruppo di personaggi del Palermitano per reati che vanno dall'associazione mafiosa all'estorsione. Per Michelangelo Pravatà il pubblico ministero Michele Prestipino aveva chiesto al gup la condanna a 14 annidi carcere.

Al momento restano oscuri i motivi che hanno spinto l'uomo a togliersi la vita, un gesto estremo denso di significati nel gergo di Cosa nostra fatto di simboli. Su questo fronte sono in corso indagini.

A Pravatà, di cui ha parlato a lungo il collaboratore di giustizia Nino Giuffrè, sono stati contestati i rapporti con Provenzano e con lo stesso Giuffrè, ex capomafia di Caccamo. Secondo il quale fu il Capo di Cosa nostra a nominarlo alla guida della cosca di Vicari insieme con Salvatore Umina. «Tutti e due sono cento per cento - dichiarò Giuffrè -. La figura di fiducia di Provenzano è Michele Pravatà».

L'uomo si sarebbe incontrato con Provenzano in diverse occasioni, dandogli anche ospitalità alcuni decenni fa, e avrebbe scritto alcuni pizzini indirizzati al superlatitante, che nel territorio di Vicari, dove in passato hanno trovato rifugio diversi ricercati, avrebbe tenuto anche alcuni summit. Secondo gli inquirenti, Pravatà era un personaggio di spicco della mafia, un fedelissimo del Capo di Cosa nostra. Tra l'altro due suoi fratelli furono arrestati insieme con Giuffrè, scovato nel 2002, dopo una lunga latitanza, in un casolare di campagna che sarebbe stato messo a disposizione dalla famiglia Umina.

Quello di Michelangelo Pravatà è il terzo suicidio «eccellente» di quest'anno. Il 27 gennaio scorso, pochi giorni dopo l'arresto in una retata, si è ucciso Francesco Pastoia, ritenuto un fedelissimo di Provenzano ma ché, in alcune circostanze, avrebbe avuto un atteggiamento ambiguo con il capo. A luglio, dopo due anni di carcere duro nell'istituto penitenziario di massima sicurezza si è tolto la vita Giuseppe Balsano, 60 anni, considerato il reggente della famiglia di Monreale. Una lunga scia di suicidi che gli inquirenti stanno tentando di interpretare. Ancora prima, nel luglio del '93, Antonino Gioè, boss di Altofonte, fu trovato, con i lacci delle scarpe strette attomo al collo, nella sua cella di Rebibbia.

**Virgilio Fagone**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***